

Sfiancante giornata in un turbinio di voci illazioni, echi di un non meglio precisato complotto. Prima la spinta giù del dollaro poi la botta dell'estenuante crisi politica

Nel mezzo del disastro interviene Barucci: la situazione può essere corretta. Il Pri: quanta superficialità. Formigoni: Bankitalia troppo morbida, inchiesta sulle speculazioni

Per la lira gran ballo a quattro cifre

Marco a 1005, ministri che annaspano, attacchi dc a Ciampi

Venerdì di paura con la lira per ore sopra quota 1000 sul marco. Caduta dei prezzi dei titoli di Stato e della Borsa. Il marco spinto dallo spiazzamento del dollaro, ma sulla lira si è scaricata di nuovo la sfiducia sugli esiti della crisi politica. Formigoni: «Le fughe di notizie dal Palazzo contro la moneta». Dalla Dc attacco a Bankitalia. I ministri economici annaspano in difesa. Da lunedì l'ispezione Fmi.

FININD	4910
COF	7910
COFNC	1230
SO	921
CRF	1070
DS	1100,25

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È scattato il ballo del venerdì nero a quattro cifre, 1 più tre 0. Anzi, ben oltre. Per diverse ore, la lira ha oscillato tra quota 1003 e quota 1005 sul marco. La soglia che solo venti giorni fa era considerata pericolosa sta diventando la soglia normale di una moneta in balia di una crisi politica dalla quale non si vede l'uscita. È scomodo ballare con i lupi della speculazione con i brividi lungo la schiena, ma l'Italia non riesce a fare di meglio. I lupi hanno nomi e cognomi: banchieri, tesoriere delle imprese, società di intermediazione finanziaria che gestiscono patrimoni, operatori vari. Parlano italiano e parlano inglese, francese, spagnolo. La differenza rispetto alla speculazione di mezza estate è però sostanziale: dalla lira si sta fuggendo e basta. Ci sono state ieri ragioni esterne che hanno provocato un fine settimana nero, colpa del cambiamento d'umore e di giudizio sull'economia statunitense: crescono i disoccupati e ci sono segnali dai quali risulta che nei prossimi mesi la ripresa «clintoniana» sarà rallentata. Il biglietto verde accusa il colpo sulle yen, si scarica su Wall Street che apre una giornata nerofumo, il marco vola. E quando il marco vola i primi a piangere sono i francesi e gli italiani.



La spinta internazionale si è subito amplificata, ha distrutto le residue speranze di chiudere la settimana al di sopra del lango. Non c'è stato verso. Troppi disturbi, troppe sfilate, controvento, troppe voci, illazioni, echi di un clima politico troppo torbido. L'apertura a 993,75 sul marco è stata bruciata subito: quella che un banchiere chiama «passaggiata nel vuoto» è cominciata verso le 9 quando la lira ha superato quota 1001. Un'ora dopo ecco quota 1004-1005. Voci scatenate a Londra e Milano, il governatore della Banca d'Italia Ciampi viene convocato al Quirinale e il segnale è interpretato al peggio: l'ora delle dimissioni. Solo un cretino potrebbe crederci, perché la Banca d'Italia, nonostante abbia rischiato un paio di mesi fa una brutta crisi al vertice, è una delle poche istituzioni nazionali che siano in piedi. Un cretino o chi punta ad una destabilizzazione totale della moneta. Poi i timori di controlli valutari. Le voci se ne vanno e la lira continua a perdere fino all'una del pomeriggio quando riprende un po' fiato. Alle 14,15 discende a 999,62. Bankitalia è intervenuta a piccoli scatti comprando lire e vendendo marchi. Nella sede centrale si parla di interventi dovuti tanto per far capire che si sta vigilando. Vigilando sulla débacle. Ciampi non deve difendere nessuna parità con le altre valute dello Sme, però non può mollare le redini perché la fuga dagli investimenti in lire può aggiungere valanga a valanga. Nel pomeriggio si recu-

perla e verso sera la chiusura europea dava 988-991 sul marco, 1591-1593 sul dollaro (ieri a 1603). Le cose non sono andate meglio sui mercati dei titoli di stato a Milano e Londra. Il tonfo valutario si è ripercosso subito sulle quotazioni di cct e bip che hanno registrato perdite attorno a 1-1,5 lire con massicce vendite allo scoperto nella convinzione di potersi ricom-



Il Governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi. In alto, un momento delle contrattazioni di ieri alla Borsa di Milano

Il governo rivede al ribasso le previsioni sulla crescita nel 1993. Il prodotto interno lordo aumenterà tra lo 0,2 e lo 0,5% Drammatiche le cifre dell'occupazione: stimata una perdita di 100mila posti di lavoro. Inflazione tra il 4,5 e il 5%

Economia, è l'anno della crescita zero

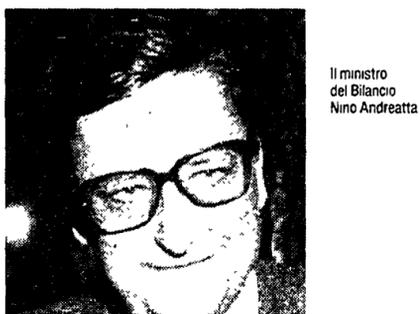
Tutti insieme Sip, Asst e Italcable Lo Stato sotto il 51%

ROMA. Sopra una finanziaria, la Stet, sotto Telecom Italia: il gestore unico delle telecomunicazioni che racchiuderà in sé le funzioni oggi svolte da Sip, Italcable, Iritel (ex Asst), Telespazio. Dopo anni di discussioni e litigi, finalmente sembra essere ripartito il treno della riforma telefonica. Il Cipe ha infatti approvato ieri il progetto messo a punto dal ministro delle Privatizzazioni Paolo Baratta di concerto col ministro delle Poste Maurizio Pagnani. Stavolta il governo sembra finalmente aver capito la necessità di tagliare i tempi: è stato eliminato il periodo di decantazione all'Iri previsto per l'ex Asst prima di finire nell'abbraccio del gestore unico. L'Iri dovrà presentare al Tesoro il piano di riassetto entro il 30 giugno. Il presidente della Stet Biagio Agnes e l'amministratore delegato dell'Iri Michele Tedeschi si incontreranno già martedì prossimo mentre subito dopo Pasqua verrà costituita una task force per mettere a punto il progetto. Entro i successivi trenta giorni ci dovrà essere il parere del ministro delle Poste. Il tutto per consentire di anticipare di un anno, e cioè entro il 31 dicembre '93, la valutazione dell'ex Asst. Tale ammontare verrà considerato quale apporto di capitale sociale all'Iri. La concessione ad Iritel viene prorogata al massimo di un anno: entro il 31 dicembre del '94 il riassetto dovrà essere completato. La delibera del Cipe non entra nel merito se il detentore della concessione telefonica sarà la Stet o telecom Italia, né in capo a quale società saranno le decisioni in materia di tariffe. Comunque, vista la struttura di riassetto prevista, sembra logico che la concessione finisca al gestore del servizio. In prospettiva, il costo delle telefonate dovrà adeguarsi a quello vigente nel resto d'Europa anche con il metodo del price cap: in pratica, gli aumenti andranno stabiliti mettendo nel conto gli aumenti di produttività cui Telecom Italia dovrà impegnarsi. Si stabilisce inoltre di dar vita ad una organizzazione dei servizi tale da garantire la trasparenza (e dunque la separazione) tra attività di base svolte in regime di concessione esclusiva e quelle attuate in regime di autorizzazione o concorrenza. Un punto specifico riguarda l'Italtel e le società impiantistiche: andranno separate dalle società che gestiscono i servizi di telecomunicazione. La presenza dello Stato come azionista di controllo del gestore unico dovrà gradualmente ridursi fino a restare minoritaria ma comunque significativa. Soddisfatto il commento di Agnes: «La delibera del Cipe è un ulteriore, decisivo passo verso il traguardo di un assetto moderno, razionale e competitivo delle telecomunicazioni italiane. Gli operatori del settore, che tanto hanno auspicato questo passo, debbono trarre lo stimolo ad intensificare il miglioramento del servizio e la capacità di misurarsi sul mercato mondiale».

Il 1992 è andato male, il 1993 andrà peggio. La ripresa arriverà, se arriverà, solo nella seconda parte dell'anno, ma quest'anno l'economia crescerà poco o nulla: tra lo 0,2 e lo 0,5%, sostiene il ministero del Bilancio rivedendo in peggio le stime. Si aggrava il dramma della disoccupazione: 100mila posti di lavoro in meno. Buone notizie solo dall'inflazione, ma solo grazie alla compressione dei salari.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Un «chiaro peggioramento» dell'economia rispetto alle stime di qualche mese fa. È la sconsolante ammissione contenuta nell'aggiornamento sulle previsioni economiche per il 1993 diffuso ieri dal ministero del bilancio. Un peggioramento che si trasmetterà come una reazione a catena anche sull'occupazione e sulla finanza pubblica, rendendo necessari «maggiori sforzi» per riequilibrare i conti dello Stato, arrestare la crescita del debito pubblico, arrivare ad una riduzione durevole del costo del denaro. Buone notizie solo sul fronte dell'inflazione, la cui crescita sarà (più o meno) «coerente con quanto a suo tempo previsto». È una speranza, quella cioè che nella seconda metà del '93 arrivaranno «sull'onda delle esportazioni» rese più «leggere» dalla svalutazione - i primi tanto sospirati accenni di ripresa. La frenata dell'economia. Le cifre parlano da sole. Quest'anno il prodotto interno lordo, attraverso il quale viene generalmente indicata l'evoluzione dell'economia, crescerà in una misura compresa tra lo 0,2 e lo 0,5%. È un'ulteriore limitazione al ribasso delle previsioni governative, un po' più ottimista delle previsioni di alcuni centri di ricerca, che parlano addirittura di «crescita zero». Solo una settimana fa la relazione trimestrale di cassa del ministero del tesoro indicava una cifra pari allo 0,5%. L'incertezza - o la prudenza, come sottolineano i collaboratori di Andreata - insomma au-



Il ministro del Bilancio Nino Andreatta



Il ministro del Tesoro Piero Barucci

mento. Appare quasi un miraggio il sia pur modesto +0,9% ottenuto lo scorso anno. Del resto, se le cose nel mondo vanno male per l'Italia vanno anche peggio: le nostre difficoltà coincidono con quelle della Germania (la cui crescita sarà inferiore del 2,6% rispetto alle previsioni), il nostro maggiore partner commerciale. Disoccupati: 100mila in più. La crisi provocherà l'aumento di quasi mezzo punto del tasso di disoccupazione. Tradotto in posti di lavoro, il ministero del bilancio stima una perdita secca di centomila unità. Il settore maggiormente interessato è ovviamente l'industria, ma stavolta la situazione appare peggiore che nelle passate fasi di recessione: il terziario (servizi, commercio ecc.) non appare infatti in grado di assorbire l'offerta di lavoro. Cambia inoltre il segno della disoccupazione, la sua forma, che «rispetto al passato» - sostiene il ministro del bilancio - ha inciso con maggiore intensità le forze di lavoro nelle fasce centrali di età. Come a dire che oggi è più facile ritrovarsi disoccupati a quarant'anni, con prospettive di trovare un altro impiego sempre più cupo. Nel 1992 il calo dell'occupazione è stato ancora maggiore - oltre 200mila unità, 178mila solo nell'industria - come ricorda la «relazione generale sulla situazione economica del paese» approvata ieri dai consiglieri del ministero. Investimenti e consumi. Anche in questo caso il pessimo

la riuscirà ad evitare una nuova impennata dei prezzi nel '93. Gli effetti inflattivi della svalutazione della lira (giunta ormai al 30% e oltre) saranno infatti attutiti dalla moderazione salariale conseguente all'accordo del 31 luglio scorso e alla supermanovra di finanza pubblica varata a settembre. Nel 1992 la crescita dei salari è stata inferiore rispetto a quella dei prezzi (5,1% contro 5,4%). Quest'anno invece l'inflazione oscillerà tra il 4,5 e il 5%. «In linea con le stime precedenti (che parlavano del 4,5%), dice Andreatta, che però definisce «una scommessa». Tutti i centri di ricerca economica ritengono infatti che quest'anno l'inflazione oltrepasserà il 5%. Il guaio è che aumenterà il divario con l'incremento delle retribuzioni, a tutto svantaggio di quest'ultimo. L'anno dell'export. Basso inflazione e deprezzamento della lira dovrebbero contribuire a mantenere sostenuto per tutto il '93 l'aumento delle esportazioni. E poiché la flessione della domanda interna e quella dell'occupazione ridurranno il volume delle merci importate, ne trarrà beneficio la bilancia dei pagamenti italiana (è previsto un avanzo di 8mila miliardi) sulla quale continua tuttavia a pesare il fardello degli oneri finanziari. La finanza pubblica. Nessuno novità su questo fronte. Lo sfondamento di 17mila miliardi di deficit rispetto all'obiettivo di deficit di 150mila miliardi viene confermato, insieme a quello, più grave, di 25mila miliardi sull'avanzo primario. E non è nemmeno una novità che la recessione renderà più difficile riequilibrare i conti dello Stato. È però necessario - sostiene Andreatta - accompagnare il risanamento finanziario con il sostegno all'economia. La strada suggerita è quella di «aumentare il volume degli investimenti pubblici maggiormente produttivi».

Lettere

La Cooperativa dell'Unità aderisce alla «Costituente della Strada»

Caro direttore, la situazione politica richiede a tutti non solo un'assunzione di responsabilità ma di mettere in campo, ciascuno per le sue competenze ed il suo ruolo, proposte, capacità progettuali ed organizzative. Il nostro giornale ci piace. Condividiamo l'idea ed il progetto che dal giornale emerge chiaro: quello della ricostruzione, della ricerca dell'unità per una nuova sinistra, della formazione di un polo progressista che sappia tenere insieme diversità e parzialità per un progetto comune di riforma della politica e rinnovamento della democrazia, che sappia esprimere uomini e donne che diano vita ad un nuovo gruppo dirigente per questo nostro mortuario Paese. Condividiamo e vogliamo metterci in gioco. Vogliamo farlo a partire dalla nostra identità, particolarità, autonomia, quella di essere l'unica realtà esistente nel nostro Paese di lettori e proprietari (di una quota di minoranza) di un quotidiano. Vogliamo farlo proponendoci come luogo di relazione tra il nostro giornale e quella parte di società che più è vicina a quella che organizza i cittadini per un nuovo Patto democratico squarciato oggi dal vecchio sistema politico. Quella parte che nelle Associazioni, nelle Cooperative, nei gruppi di volontariato esprime soggetti politici nuovi, cresciuti nelle esperienze solidali della sinistra storica e del cattolicesimo popolare e democratico, nel movimento dei lavoratori e nel sindacato, nel movimento delle donne, in quello ambientalista, in tanti movimenti giovanili e studenteschi, nei movimenti politici dei cittadini ed in quelli contro la mafia e la corruzione. Per questo abbiamo deciso di aderire alla «Costituente della Strada» che si terrà a Roma l'8 e il 9 maggio. A noi sembra un fatto importante un passo per ridefinire un nostro ruolo, una nostra identità. Vorremmo far sì che i nostri circoli, le nostre sedi locali diventino luogo di relazione e di incontro tra il giornale e i tanti che operano, lavorano, sono impegnati per costruire una società solidale. Vorremmo, caro direttore, lavorare insieme per questo progetto. Non abbiamo «modelli», occorre la disponibilità, l'intelligenza, la fantasia di tutti. Ed è in quella parte di giornale che nasce nella vita quotidiana, nel fare e nel sentire di tante persone, oggi ancora senza voce e senza ascolto, in quella parte non eclatante, forse poco vistosa ma tenace costruttrice che noi vogliamo far crescere la nostra Cooperativa, conquistare nuovi lettori non solo nuovi proprietari, nuovi protagonisti per una futura scommessa comune: fare de l'Unità il loro giornale. Cordiali saluti.

On.le Betti Di Prisco

Governi: «Non ho avuto tutele da Martelli»

Caro direttore, non mi dà affatto fastidio vedere associato il mio nome a quello di Claudio Martelli, una persona che stimo e di cui ho apprezzato il gesto di rinuncia, veramente insolito, fatto nelle recenti circostanze. Mi dà fastidio, invece, la sensazione che può ricavare il lettore, quando si lascia credere che io abbia fatto carriera grazie alla sua protezione, come nell'articolo di Silvia Garambois. «Rai, gli orfani del Csi», pubblicato il 1° aprile, io penso, invece, che la mancanza di una vera protezione politica - e, del resto, non ho mai cercato, soprattutto per spirito di indipendenza e per orgoglio professionale - mi abbia impedito di fare la carriera che avrei meritato e che sarebbe certamente stata più consona al mio nome e al mio curriculum, del pur importante posto di direttore della fiction di Raiuno. Un ruolo che ritengo di aver ricoperto con serietà, professionalità e cultura, ottenendo grandi successi, non solo in termini di audience ma anche in termini politici, come quando mi sono battuto, non solo contro una parte consistente della Democrazia Cristiana ma anche contro qualcuno del Partito Socialista, in difesa de «La Piovra», di cui molti volevano la morte. Soltanto qualche mese fa non avrei sentito il bisogno di scrivere questa lettera, ma in un momento come quello attuale, in cui si mette in discussione tutto e tutti, non mi sento di far passare inerte perché sento impellente il bisogno di riaffermare il mio orgoglio professionale per essere arrivato alla Rai non da un giornale o un ufficio di partito bensì dall'Ufficio studi dell'Iri; per quanto ho fatto in ventisei anni di vita aziendale, per quello che ho prodotto (mici sono almeno una decina di programmi oggi definiti storici, che sono entrati a far parte della memoria e dell'immaginario collettivo nazionale: «Super-gulp», «Storia di un italiano», «Il pianeta Totò», fatto per citarne qualcuno); per il prestigio che ho dato al mio nome. Tra l'altro ritengo di essere l'unico manager autore e scrittore: ho pubblicato una decina di libri, tutti presso Edizioni pmnari ed ho scritto molte sceneggiature di opere cinematografiche. Basta per dimenticare il mio nome nel prossimo elenco di manager della Rai itozziati?

Giancarlo Governi Capostruttura Raiuno

Pagare l'Ici per una casa di campagna divisa per 4

Cara Unità, sono proprietaria al 50% insieme a mia sorella di una casa di campagna acquistata da mio padre nel 1980, e da noi tutti, con grandi sacrifici, ristrutturata, ricavandone 4 appartamenti. Uno è abitato da me, uno da mia sorella, uno dai miei genitori e il quarto era abitato da mia nonna deceduta lo scorso anno. Con l'Ici debbo pagare le tasse per mezza prima casa, mezza seconda casa, mezza terza casa e mezza quarta casa, come se fossi una grande possidente e così pure mia sorella. Non vi sono delle modifiche alla legge per i casi come il mio? O la giustizia è proprio cieca?

Renata Bandoli (Bologna)

Il caso posto dalla lettrice sembra paradossale, un caso limite. Si tratta però dell'applicazione della legge (contro la quale il Pds ha votato). Essendo gli appartamenti quattro ed

un unico proprietario (la lettrice e la sorella), l'Ici viene pagata dal 4 al 6 per mille, a seconda di quanto ha stabilito il comune, scontata solo sul primo appartamento e intesa sugli altri tre, essendo alloggi indipendenti e così accatastati. L'imposta è dovuta anche per alloggi non abitati. Per pagare l'imposta scontata occorre che fosse risultato un appartamento unico e così accatastato, o, in alternativa, che la proprietà fosse stata divisa in quattro. In questo caso ciascun inquilino-proprietario (la cosa è ora purtroppo complicata dalla morte della nonna), sarebbe risultato abitante nell'alloggio di sua proprietà e avrebbe pagato l'Ici scontata sulla prima casa.

«Quanti miliardi del nostro lavoro finiti nelle tasche degli inquisiti?»

Caro direttore, ho trovato molto interessante l'elenco degli inquisiti, con a fianco il relativo numero di casi di garanzia. Come cittadina, avrei un'altra curiosità: si potrebbe avere l'elenco dei miliardi presunti, rubati dagli inquisiti, in modo da avere un totale ed un tot presunto di quanti miliardi abbiamo dovuto lavorare noi per loro? Avrei anche il quantitativo di miliardi di deficit pubblici, così da constatarne lo scarto o la quasi uguaglianza tra il deficit e i loro furti? Resto in attesa.

Maria Rossella Ciari Biologna